

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VII, 2
(XXXV, 60)
2025

faem

RUBZETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VII, 2
(XXXV, 60)

2025

Convegno internazionale

*A cinquant'anni dal Tacito di Francesco
Agnaldi: riflessioni, bilanci e prospettive
di studio*

Napoli, Accademia Pontaniana, 14-15 novembre 2023

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

FRANCESCO KOSTNER

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli - Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania - Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari - Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli - Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli - Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari - Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia - Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia - Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Ivan Pupo (Università della Calabria), Chiara Renda (Università di Napoli - Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari - Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University - Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli - Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität - Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. VII, 2 (XXXV, 60), 2025

Articoli

- 7 **Claudio Buongiovanni**
Francesco Arnaldi e Tacito 'artista': premesse e significati di una definizione
- 23 **Gennaro Celato**
Il Tacito di Johann August Ernesti e la fondazione di una nuova Bildung
- 45 **Arturo De Vivo**
Gli aggettivi in Tacito. Il proemio dell'Agricola
- 63 **Olivier Devillers**
La mutinerie des prétoriens sous Othon dans les Histoires de Tacite
- 87 **Elena Maglione**
Il buon uso del tradimento: Alieno Cecina nelle Historiae di Tacito (1, 50-53)
- 111 **Simon J.V. Malloch**
Past and present in the Annals of Tacitus
- 129 **Arnaldo Marcone**
Tacito e l'inizio di una nuova dinastia: i Flavi
- 145 **Renato Oniga**
La stilistica del sintagma nell'arte di Tacito
- 161 **Victoria Emma Pagán**
From Tacito to the Tacitus Encyclopedia, via Tacitus
- 171 **Giovanni Polara**
Ricordo del professore Francesco Arnaldi
- 199 **Umberto Roberto**
Le forme della tirannide: il giudizio di Tacito sul principato di Domiziano

Altri articoli

- 219 **Michela Fantacci**
Ancora su Paolo Giovio e Alfonso d'Avalos (con un'altra lettera inedita)
- 241 **Maria Teresa Gigliotti**
Fortini traduttore di Virgilio: il caso di Verg. georg. 2, 1-21
- 255 **Aurelio Malandrino**
Petrarca, Boccaccio e i fiumi superbi
- 271 **Simona Manuela Manzella**
Laronia canens... questioni di poetica e ideologia nella seconda satira di Giovenale
- 305 **Vivian L. Navarro Martínez**
Neviccate nella Tracia e pozzi d'acqua gelata: la ψυχρότης nella commedia greca di V e IV sec. a.C.
- 333 **Ilaria Ottria**
Vero storico e vero poetico in un episodio seicentesco della (s)fortuna di Tacito
- 355 **Andrea Pizzotti**
Servio etimologista: il caso di Fauno
- 369 **Tiziano Presutti**
*Il latte apollineo. Pindaro (?), fr. **104b M.*
- 395 **Chiara Renda**
Dramma della gelosia: Fedro favolista tra novella e declamazione
- 413 **Andrea Salvo Rossi**
La traduzione del 'Principe' di Amelot de la Houssaye e la tradizione "tacitista"
- 439 **Maria Chiara Scappaticcio**
Il ricordo dei vivi: Cicerone (fin. 5.3), Petronio (43.1; 75,8), un Anonimo (CIL IV 8832)
- 451 **Federica Sconza**
Primum non otuari: due riprese tibulliane in Ov. rem. 135-150

Recensioni

- 471 **Enrico De Luca**
Angelo Poliziano, Commento inedito alle Bucoliche di Virgilio, a cura di Lorenzo Vespoli, Firenze, Olschki, 2024, pp. 186.

Umberto Roberto

Le forme della tirannide: il giudizio di Tacito sul principato di Domiziano

L'età di Domiziano è il tempo della *servitus* più amara, più crudele, più oppressiva, secondo il giudizio di Tacito. La condanna di questa stagione si esprime nella contrapposizione tra l'oscurità nefasta di quei quindici anni rispetto alla nuova età, il *beatissimum saeculum* del regno di Nerva, che seppe conciliare *principatus* e *libertas*; e quello di Traiano che restituì al popolo romano *felicitas temporum* e *securitas publica*¹. Tacito si presenta come un sopravvissuto di quella dura stagione di dispotismo, che viene in parte raccontata già negli ultimi capitoli dell'*Agricola*. Come è stato opportunamente segnalato, tanto la *Germania* quanto soprattutto l'*Agricola* sviluppano i temi della contrapposizione tra *libertas* e *principatus* secondo formule che troviamo poi amplificate negli *Annales* e nelle *Historiae*. Da questo punto di vista, l'*Agricola* è un'opera che prepara alla visione della temibile degenerazione del potere del *princeps*. E la rappresentazione negativa di Domiziano contiene già la condanna dell'autocrazia che soffoca e annulla la *libertas* del senato².

¹ Cfr. Tac., *Agr.* 3, 1. *Nunc demum redit animus; et quamquam primo statim beatissimi saeculi ortu Nerva Caesar res olim dissociabiles miscuerit, principatum ac libertatem, augetque cotidie felicitatem temporum Nerva Traianus, nec spem modo ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam ac robur adsumpserit, natura tamen infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala.*

² O. Devillers, *Les opera minora "laboratoire" des opera maiora*, in Id. (éd.), *Les opera minora et le développement de l'historiographie taciteenne*, Bordeaux, Ausonius Éditions, 2014 (*Scripta antiqua*, 68), pp. 13-30.

Com'è noto, la descrizione di Domiziano come tiranno pericoloso prende avvio dall'epoca in cui Agricola, dopo le vittorie in Britannia – vi era stato come governatore dal 77 all'84 – torna a Roma, carico di gloria. Siamo dunque nell'84. Domiziano accolse la notizia del grande successo militare di Agricola dissimulando la sua inquietudine. Dava mostra di esserne molto felice; nel profondo del suo animo, tuttavia, era molto preoccupato (*Agr.* 39, 1): *hunc rerum cursum, quamquam nulla verborum iactantia epistulis Agricolae auctum, ut erat Domitiano moris, fronte laetus, pectore anxius excepit*. Tacito accusa Domiziano di dissimulare, *ut erat Domitiano moris*, secondo un comportamento abituale. Denuncia infatti lo storico che la campagna condotta dal principe nell'83 in Germania contro i Catti si era rivelata un insuccesso. Tuttavia, Domiziano aveva comunque celebrato un trionfo ricorrendo a trucchi facilmente scoperti³. Le vittorie di Agricola in Britannia, al contrario, erano reali e andavano conseguentemente onorate (*Agr.* 39, 1): *at nunc veram magnamque victoriam tot milibus hostium caesis ingenti fama celebrari*.

Secondo Tacito, montava in Domiziano un sentimento misto di imbarazzo – per il falso trionfo – gelosia e inquietudine per gli onori trionfali da dover attribuire ad Agricola. La questione non riguardava solo i sentimenti di Domiziano; era anche un problema politico, come spiega lucidamente Tacito (*Agr.* 39, 2):

Id sibi maxime formidolosum, privati hominis nomen supra principem adtolli: frustra studia fori et civilium artium decus in silentium acta, si militarem gloriam alius occuparet; cetera utcumque facilius dissimulari, ducis boni imperatoriam virtutem esse.

³ Sul falso trionfo dell'83 cfr. *Agr.* 39, 1: *inerat conscientia derisui fuisse nuper falsum e Germania triumphum, emptis per commercia quorum habitus et crines in captivorum speciem formarentur*. Alla vanità dei proclami di vittoria di Domiziano Tacito allude anche in *Germania* 37, 5: *Nam proximis temporibus triumphati (Germani) magis quam victi sunt*. In realtà, alle malevole affermazioni di Tacito – e poi Cassio Dione – si contrappongono le voci dei contemporanei, che celebrano i successi militari di Domiziano. Da Silio Italico (*Punica* III, 606-629) ad alcuni passi degli *Strategemata* di Sesto Giulio Frontino (1, 1, 8; 1, 3, 10; 2, 3, 23; 2, 11, 7). Sul giudizio di Frontino, che riconosce a Domiziano capacità militari, cfr. S.J.V. Malloch, *Frontinus and Domitian: the politics of the Strategemata*, «Chiron» 45, 2015, pp. 77-100.

Il principe poteva cedere ad altri cittadini meriti e onori. Non poteva cedere la gloria militare che, fin dal tempo di Augusto, era fondamento stesso del potere dell'imperatore: *virtus imperatoria*⁴. E questa situazione era tanto più decisiva per il principe perché la gloria militare suscitava il favore e il consenso dell'esercito (*Agr.* 39, 3):

Talibus curis exercitus, quodque saevae cogitationis indicium erat, secreto suo satiatus, optimum in praesens statuit reponere odium, donec impetus famae et favor exercitus langueretur: nam etiam tum Agricola Britanniam obtinebat.

Anticipando la riflessione che sarà svolta poi tanto negli *Annales* quanto nelle *Historiae*, in questi passi dell'*Agricola* Tacito indica già chiaramente il vincolo forte tra il *princeps* e il favore dell'esercito come fondamento e reale giustificazione del potere imperiale. Torneremo a breve sulla questione, soprattutto per le sue implicazioni per i rapporti tra il principe e i suoi *virii militares* di rango senatorio. Prima è opportuno segnalare un altro importante aspetto del comportamento di Domiziano.

Non è solo l'indole incline a dissimulare i sentimenti a determinare il comportamento del principe autocrate. Come si evince dalla rappresentazione di Tacito, è soprattutto importante la cura dell'immagine che si trova a fondamento delle strategie di consenso. Così, anche se non si trattò di grandi vittorie, Domiziano celebrò uno straordinario trionfo sui Germani nell'83; allo stesso tempo, è preoccupato degli onori da rendere ad Agricola, affinché non sia evidente la differenza tra le sue vittorie e quelle del suo legato. Sulla stessa linea dobbiamo interpretare quanto viene raccontato da Tacito dell'arrivo di Agricola a Roma. Avviene di notte, e di notte lo riceve il principe che non vuol dare nessun risalto al personaggio. Di conseguenza, dopo formalità molto frettolose, Agricola sparisce tra la *turba* dei cortigiani. Ancora una volta, al di là degli aspetti legati al carattere, Domiziano agisce seguendo una prudente strategia di marginalizzazione di un personaggio che, per i suoi meriti, può oscurare la gloria del principe (*Agr.* 40, 3):

⁴ Sui diversi aspetti della *virtus imperatoria* che Tacito deriva dalla letteratura di epoca repubblicana cfr. O. Devillers, *Démonstration et stéréotype du général dans l'Agricola de Tacite*, «Pallas» LXIX, 2005, pp. 365-375.

Ac ne notabilis celebritate et frequentia occurrentium introitus esset, vitato amicorum officio noctu in urbem, noctu in Palatium, ita ut praeceptum erat, venit; exceptusque brevi osculo et nullo sermone turbae servientium inmixtus est.

Il potere delle immagini è una preoccupazione di ogni principe, in ogni epoca, al di là dell'indole di ciascuno. E Tacito trae occasione da questa necessità di ostentazione e di esteriorità che caratterizza il comportamento degli uomini nel principato per segnalare la moderazione e la virtù di Agricola, che si ritrae invece in una dimensione discreta⁵.

Nonostante la scelta di Agricola di rinunciare a ogni ostentazione dei meriti da lui acquisiti a vantaggio della *res publica*, le sventurate circostanze che segnano il regno di Domiziano a partire dalla fine dell'84 sembrarono amplificare la memoria delle vittorie in Britannia contrapposte alle sconfitte subite da altri generali del principe soprattutto nell'area del Basso Danubio. Scrive infatti Tacito (*Agr*: 41, 2-3):

Et ea insecuta sunt rei publicae tempora, quae sileri Agricolam non sinerent: tot exercitus in Moesia Daciaque et Germania et Pannonia temeritate aut per ignaviam ducum amissi, tot militares viri cum tot cohortibus expugnati et capti; nec iam de limite imperii et ripa, sed de hibernis legionum et possessione dubitatum. Ita cum damna damnis continuarentur atque omnis annus funeribus et cladibus insigniretur; poscebatur ore vulgi dux Agricola, comparantibus cunctis vigorem, constantiam et expertum bellis animum cum inertia et formidine eorum.

Tacito proietta il conflitto tra Domiziano e Agricola sullo sfondo dei gravi rovesci subiti dall'impero soprattutto lungo il corso del Danubio. Il riferimento è già alla seconda metà dell'84. In quell'epoca, secondo la tarda testimonianza di Iordanes (*Getica* 13, 76), un esercito di Daci e popolazioni transdanubiane si gettò sui territori della frontiera basso-danubiana, probabilmente nella Mesia orientale, devastando il territorio:

⁵ Cfr. *Agr*: 40, 4: *Ceterum uti militare nomen, grave inter otiosos, aliis virtutibus temperaret, tranquillitatem atque otium penitus hausit, cultu modicus, sermone facilis, uno aut altero amicorum comitatus, adeo ut plerique, quibus magnos viros per ambitionem aestimare mos est, viso aspectoque Agricola quaererent famam, pauci interpretarentur.* Questa condizione viene ribadita anche di seguito da Tacito, allorché considera gli adulatori (*laudantes*) come una delle principali insidie per Agricola (41, 1).

Longum namque post intervallum Domitiano imperatore regnante eiusque avaritiam metuentes foedus, quod dudum cum aliis principibus pepigerant, Gothi solventes, ripam Danubii iam longe possessam ab imperio Romano deletis militibus cum eorum ducibus vastaverunt. Cui provinciae tunc post Agrippam Oppius praeerat Savinus.

Una tradizione negativa, che confluisce nel resoconto di Iordanes, addossa la responsabilità del conflitto alla *avaritia* di Domiziano. Il principe avrebbe deciso di interrompere i sussidi alle popolazioni transdanubiane, probabilmente inseriti nei trattati stipulati con questi popoli da Vespasiano. Reagendo all'invasione dei barbari, il legato di Mesia, C. Oppio Sabino, condusse un esercito contro gli invasori ma fu gravemente sconfitto e fu ucciso in battaglia⁶. L'arrivo della notizia a Roma preoccupò molto Domiziano. Dopo aver nominato come nuovo governatore di Mesia uno dei più valenti uomini al suo servizio, il senatore Marco Cornelio Nigrino Curiazio Materno, Domiziano decise di impegnarsi personalmente. Partì da Roma verso il basso corso del Danubio, scortato da una parte delle coorti pretorie e dal loro comandante, il prefetto del pretorio Cornelio Fusco. Tra settembre e ottobre dell'85, l'esercito imperiale conseguì alcune importanti vittorie, ricacciando gli invasori dalla provincia di Mesia. Verso la fine dell'85, Domiziano tornò a Roma, lasciando al comando il suo prefetto del pretorio Fusco. Compito del prefetto era preparare una grande spedizione oltre il Danubio per punire i Daci e restituire la supremazia all'impero nella regione. La grande *Expeditio Dacica* ebbe inizio nella primavera 86. Cornelio Fusco attraversò il fiume con 15000 uomini – pretoriani e i migliori tra legionari ed ausiliari. Come scrive Iordanes, al primo scontro l'esercito romano fu sconfitto rovinosamen-

⁶ Sulla sconfitta di C. Oppio Sabino in Mesia cfr. pure Suet., *Domit.* 6, 1; Eutr. 7, 23, 4. Sulle guerre in Mesia e Dacia durante il regno di Domiziano, tra 84 e 89, cfr. A. S. Stefan, *Les guerres daciques de Domitien et de Trajan. Architecture militaire, Topographie, Images et histoire*, Rome, École française de Rome, 2005; con la proposta di una cronologia diversa degli eventi cfr. pure K. Strobel, *Die Donaukriege Domitians*, Bonn, Dr. Rudolph Habelt Verlag, 1989; cfr. pure U. Roberto *La 'memoria' dei caduti e la difesa della Res publica alla frontiera danubiana tra Domiziano e Traiano. Considerazioni sull'iscrizione dell'altare di Adamclisi* (CIL III 14214), in U. Roberto, G.D. Merola, L.C. Colella (a cura di), *'Impero universale', culture locali ed externae gentes. Prassi di governo, diplomazia e rappresentazione storiografica dell'Impero romano*, Bari, Edipuglia 2023, pp. 117-140.

te. Il campo venne saccheggiato e lo stesso Fusco fu ucciso. Scrive al riguardo Iordanes 13, 77:

Qua necessitate suorum Domitianus cum omni virtute sua Illyricum properavit et totius pene rei publicae militibus ductore Fusco praelato cum lectissimis viris amnem Danubii consertis navibus ad instar pontis transmeare coegit super exercitum Dorpanei. Tum Gothi haut segnes reperti arma capessunt primoque conflictu mox Romanos devincunt, Fuscoque duce extincto, divitias de castris militum spoliant⁷.

Questa seconda disfatta costrinse Domiziano a occuparsi nuovamente della Mesia. Grave era l'emergenza, e di nuovo il principe si affidò a Cornelio Nigrino per scongiurare ulteriori disastri. Poi, durante l'87 inviò un altro senatore, Lucio Tettio Giuliano, che dopo una brillante campagna, nell'88, riuscì a restituire stabilità al confine basso-danubiano. Giuliano non ebbe possibilità di portare a compimento una successiva campagna di annientamento dei Daci, perché l'attenzione di Domiziano fu del tutto catturata dal tentativo di usurpazione di Lucio Antonio Saturnino in Germania Superiore. Anche se la rivolta fu prontamente repressa da A. Bucio Lappio Massimo, governatore rimasto leale a Domiziano, il pericolo costrinse il principe a un accordo di compromesso con i Daci. La questione dacica fu risolta solo successivamente da Traiano, con le grandi campagne del 101-102 e del 105-106.

La drastica reazione di Domiziano, tanto in occasione della prima disfatta di C. Oppio Sabino, quanto soprattutto dopo il disastro di Cornelio Fusco, conferma quanto riferisce Tacito. Le sconfitte in Mesia (84) e in Dacia (85) suscitavano grande preoccupazione e inquietudine a Roma. E l'onore e il prestigio del principe ne risentirono pesantemente. Tacito parla di *temeritas* e *ignavia* dei comandanti – rispettivamente Sabino e Fusco – considerandole tra le cause principali della perdita di eserciti e unità. Inoltre, ricorda come fosse diffusa la percezione di un possibile

⁷ Sull'attività di Marco Cornelio Nigrino Curiazio Materno in Mesia tra 85 e 89, ricostruibile grazie all'interpretazione di *AE* 1973, 283, cfr. G. Alföldy-H. Halfmann, *M. Cornelius Nigrinus Curiatius Maternus, General Domitians und Rivale Trajans*, «Chiron» III, 1973, pp. 331-374, partic. 356-361; G. Alföldy, *M. Cornelius Nigrinus Curiatius Maternus. Neues und Altes zum Werdegang eines römischen Generals*, «REMA» I, 2004, pp. 45-62; Stefan, *Les guerres daciques...cit.*, pp. 401-402.

collasso del dominio romano in Mesia. La descrizione di Tacito non esagera la situazione e grande dovette essere l'impressione a Roma per la sconfitta. Mentre Domiziano cercava personalmente di risolvere la questione, che si rivelava molto complicata, la voce del popolo sollecitava il ritorno in servizio di Agricola. Non era l'unico uomo di valore a disposizione di Domiziano, ma era certamente tra i migliori *viri militares* al servizio del principe.

A distanza di anni dalla composizione dell'*Agricola*, Tacito tornò a rievocare il clima a Roma, ricordando come le pessime notizie che arrivavano dal Basso Danubio sembrarono infangare il prestigio di Domiziano. Ne abbiamo testimonianza indiretta in Orosio, autore dell'inizio del V secolo, che lesse libri di Tacito per noi perduti. Rievocando le disfatte di Domiziano scrive Orosio 7, 10, 3-4:

3. *Bellum adversum Germanos et Dacos per legatos gessit pari reipublicae pernicie, cum et in Urbe ipse senatum populumque laniaret et foris male circumactum exercitum adsidua hostes caede conficerent.* 4. *Nam Quanta fuerint Diurpani Dacorum regis cum Fusco duce proelia quantaque Romanorum clades, longo textu evolverem, nisi Cornelius Tacitus, qui hanc historiam diligentissime contexuit, de reticendo interfectorum numero et Sallustium Crispum et alios auctores quamplurimos sanxisset et se ipsum idem potissimum elegisset. Domitianus tamen pravissima elatus iactantia, sub nomine superatorum hostium de extinctis legionibus triumphavit⁸.*

Non sappiamo dove si trovasse questo passo di Tacito sulle sconfitte di Domiziano; probabilmente in un libro perduto delle *Historiae* nel quale lo storico aveva ricostruito le vicende con grande cura. E tuttavia, l' analogia con il brano dell'*Agricola* è evidente; a parere di Tacito, Domiziano condusse guerre rovinose perché si servì di comandanti non all'altezza della grave situazione. Furono questi personaggi – Sabino e Fusco, per esempio – a rendere possibili i disastri. C'è poi una rinnovata accusa alla

⁸ Sulla tradizione di Tacito in Orosio cfr. T.D. Barnes, *The Fragments of Tacitus' Histories*, «Classical Philology» LXXII, 1977, pp. 224-231; G. Zecchini, *L'usage de la citation chez Orose*, in *Ipsa dixit. L'autorité intellectuelle des Anciens: affirmation, appropriations, détournements*, éd. par M.T. Schettino, C. Urlarcher-Becht, Besançon, Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité, 2017 (Collection «ISTA» 1381), pp. 107-122.

vanità di Domiziano, *pravissima iactantia*. Mentre Tacito preferiva tacere il numero elevatissimo di soldati morti, Domiziano non fu in alcun modo frenato dalle spaventose perdite. Nonostante tanti disastri, il principe volle comunque presentare a Roma le guerre sul Basso Danubio come vittorie dell'esercito romano condotto sotto i suoi auspici. Così celebrò un trionfo: a parole sui nemici sconfitti, nei fatti sulle sue legioni vinte e massacrate in Dacia e Mesia. Era effettivamente *pravissima iactantia*? La visione di Tacito è riduttiva e strumentale, dal momento che lo storico mira ad amplificare la condotta odiosa dell'autocrate. In realtà, Domiziano cercava strategie di consenso per rafforzare la sua posizione in un momento di evidente pericolo. E ne abbiamo testimonianze diverse. A Roma, centro del potere, c'è appunto la scelta di celebrare comunque un trionfo – come già era avvenuto nell'83 sui Catti – per guadagnarsi l'approvazione del popolo. D'altra parte, ci sono importanti gesti rivolti all'esercito, che aveva combattuto le guerre, subendo anche pesanti rovesci. A quanto possiamo giudicare dal passo di Orosio, Tacito faceva riferimento al sacrificio delle legioni romane in Mesia e Dacia; e esprimeva il suo disprezzo per l'atteggiamento del principe, che non avvertiva in alcun modo il dolore per tanti uomini perduti in guerra. Importanti testimonianze archeologiche ci consentono di ridimensionare il drastico giudizio di Tacito, conservato da Orosio. Se a Roma Domiziano presentò l'esito delle campagne sul Basso Danubio come un trionfo da celebrare – a tutto vantaggio del suo rapporto con la popolazione dell'Urbe – nelle aree dove si erano svolti i combattimenti il principe volle una forma diversa di commemorazione dei suoi soldati. Nel complesso monumentale di Adamclisi, non lontano dal corso del Danubio, si trovano tre edifici. C'è il celebre trofeo fatto costruire da Traiano, a vittorioso compimento del conflitto tra il popolo romano e i Daci. E ci sono due costruzioni che risalgono all'età di Domiziano. Un tumulo non lontano dal trofeo traiano costituisce l'ultimo resto di un altro trofeo voluto da Domiziano per le vittorie conquistate, nell'88, contro i Daci. C'è poi un singolare altare funerario, sempre costruito sotto Domiziano, che riporta la commemorazione di un ufficiale comandante di alto grado e la lista di migliaia di soldati romani morti in servizio *pro re publica*. L'altare di Adamclisi è unico nel suo genere nel mondo romano; e rinvia a una strategia di comunicazione precisamente individuata da Domiziano. Mentre a Roma Domiziano ricorda con le forme del trionfo

la vittoria finalmente conquistata, nei pressi del Danubio fa erigere un altare funerario che serve a ricordare e onorare il sacrificio di molti soldati romani caduti in battaglia. Questo altare era costruito perché fosse chiaro il legame del principe, massima autorità della *res publica*, con i soldati che proprio a vantaggio del popolo romano avevano perduto la loro vita. Domiziano parla ai commilitoni di questi soldati che sono ancora in vita; cerca con questo gesto generoso di *pietas*, il consenso di tutti i militari⁹.

Del resto, per giudicare quanto forte fosse il desiderio del principe di stabilire un contatto diretto con i soldati, possiamo accennare brevemente alla sua generosità anche nei confronti dell'esercito di Germania Inferiore. A interrompere i piani di annientamento della minaccia dacica fu la notizia di un'improvvisa ribellione in Germania Superiore. Nell'inverno 88/89 il legato Lucio Antonio Saturnino venne proclamato Augusto a *Mogontiacum* dall'esercito della provincia. La situazione era molto grave, dal momento che, se alla rivolta avessero aderito anche le legioni della Germania Inferiore, il potenziale militare dell'usurpatore avrebbe rappresentato una minaccia terribile al potere di Domiziano. Ancora una volta, il principe lasciò Roma, volgendosi in direzione della Germania. E tuttavia, mentre era in marcia, fu raggiunto dalla notizia che A. Bucio Lappio Massimo, legato di Germania Inferiore, aveva deciso di mantenersi fedele al suo governo. Inoltre, le truppe di Germania si erano già scontrate, Saturnino era stato sconfitto e aveva perduto la vita. Grande fu il sollievo di Domiziano e commisurata fu la sua gratitudine non solo per Lappio Massimo, ma anche per le truppe. Fu concesso un donativo importante; e, soprattutto, Domiziano volle dare un segno della sua personale riconoscenza ai soldati che gli erano rimasti fedeli. Tutte le unità dell'esercito di Germania Inferiore, infatti, ottennero l'onore di potersi fregiare del titolo onorifico di *exercitus Domitianus pius fidelis*. Si tratta di una concessione eccezionale nella storia dell'esercito imperiale,

⁹ Sul valore del monumento cfr., tra le pubblicazioni più recenti, R. Florescu, *Il Tropaeum Traiani di Adamklissi*, in G.A. Popescu, *Traiano ai confini dell'impero. Catalogo della mostra*, Roma 1998, pp. 148-155; Stefan, *Les guerres daciques...*, cit., pp. 437-438 e 441-445; B. Turner, *War losses and worldview: re-viewing the Roman funerary altar at Adamclisi*, «AJPh» CXXXIV, 2013, pp. 277-304; A.C. Fulger, *Mars Ultor ai confini dell'impero: il Tropaeum Traiani di Adamclisi e il Bellum iustum in Dacia*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» XXII, 2019, pp. 19-38; Roberto *La 'memoria' dei caduti ...* cit., pp. 126-138.

perché non riguardava singoli o piccole unità, ma i reparti di un intero esercito. Quanto l'onore fosse gradito alle truppe lo si arguisce dalla conservazione del titolo anche molto tempo dopo la morte e la *damnatio memoriae* di Domiziano. Ancora in piena età antonina i documenti relativi a individui o reparti dell'esercito di Germania Inferiore continuano a riportare il titolo *Exercitus pius fidelis* concesso da Domiziano, senza allusioni al nome del principe¹⁰.

Domiziano concesse questo onore ben sapendo che si trattava di un riconoscimento eccezionale, che i soldati avrebbero accettato con orgoglio. Anche in questo caso, il principe cerca il contatto diretto con i suoi soldati. Più in generale, nello stesso periodo, Domiziano rende onore ai caduti dell'esercito di Mesia, facendo costruire l'altare funerario di Adamclisi, ed esalta tutti i suoi soldati dell'esercito di Germania Inferiore. In entrambi i casi, il principe vuole raggiungere direttamente con la sua azione la massa dei soldati, raggiungendo gli obiettivi che si era promesso. Attraverso il contatto diretto Domiziano ottiene il consenso e l'apprezzamento dei suoi soldati¹¹.

Su un piano più generale, tanto nei confronti del popolo di Roma – sollecitato all'omaggio del principe in occasione dei suoi grandiosi trionfi – quanto nei confronti dell'esercito nelle province, Domiziano mostra di adottare strategie di comunicazione capaci di mettere direttamente in contatto il principe con le masse. Si tratta evidentemente di una prospettiva 'democratica' di legittimazione del potere; nel senso, appunto, di un potere imperiale fondato sul sostegno delle masse: soldati, cittadini, provinciali. Da un punto di vista politico, infatti, Domiziano

¹⁰ Cfr. sulla questione la documentazione discussa da P.A. Holder, *Exercitus Pius Fidelis: The Army of Germania inferior in AD 89*, «ZPE» CXXVIII, 1999, pp. 237-250; W. Eck, A. Pangerl, *Sex. Iulius Frontinus als Legat des niedergermanischen Heeres. Zu neuen Militärdiplomen in den germanischen Provinzen*, «ZPE» CXLIII, 2003, pp. 205-219; cfr. pure, più recentemente, W. Eck, *La crisi di potere dell'imperatore Traiano nella Renania romana nell'anno 97/98 analizzata sulla base dei diplomi militari*, «Epigraphica» LXXXIV, 2022, pp. 139-152. Sulla rivolta di L. Antonio Saturnino cfr. G. Walser, *Der Putsch des Saturninus gegen Domitian*, in *Provincialia. Festschrift für Rudolf Laur-Belart*, Basel, Schwabe, 1968, pp. 497-507; R. Syme, *Antonius Saturninus*, «JRS» LXVIII, 1978, pp. 12-21 = Id., *Roman Papers III*, Oxford, Clarendon Press, 1984, pp. 1070-1084; K. Strobel, *Der Aufstand des L. Antonius Saturninus und der sogenannte zweite Chattenkrieg Domitians*, «Tyche» I, 1986, pp. 203-220.

¹¹ Sulla questione cfr. U. Roberto, *Domiziano*, Roma, Salerno Editrice, 2025, pp. 117-121.

non accetta che siano altri ceti sociali, le aristocrazie equestri, municipali e soprattutto l'aristocrazia senatoria, a svolgere un ruolo di mediazione tra la sua persona, la sua azione e la massa dei sudditi. È evidente che alla base del disprezzo e dell'odio per un principe considerato modello di tiranno da Tacito, da Plinio il Giovane, da Svetonio, da Cassio Dione e da altri storici e intellettuali dell'aristocrazia imperiale vi sia proprio questo tentativo di ridimensionare il ruolo delle aristocrazie e del senato rispetto alla sua personale posizione di potere. Lo vediamo in numerose scelte del principe che riguardano anche le carriere dei suoi collaboratori e dei suoi generali; soprattutto dei *virii militares* di rango senatorio.

Domiziano sceglie infatti con grande prudenza le modalità di avanzamento della carriera degli uomini al suo servizio. Emblematico è proprio il caso di Cornelio Nigrino. Infatti, per restare alle circostanze della difficile campagna contro i Daci, questa linea appare evidente quando Domiziano deve decidere a quale ufficiale assegnare il comando delle operazioni che nella primavera dell'86 avrebbero dovuto portare al definitivo annientamento dei Daci e al grande trionfo dell'impero. Come abbiamo visto, la scelta non cadde su Nigrino, che già aveva dato prova del suo valore salvando la Mesia dopo il disastro di Oppio Sabino. Domiziano preferì il prefetto del pretorio Cornelio Fusco. Evidentemente, il principe ritenne più opportuno evitare che il prestigio militare di Nigrino potesse crescere con altri importanti trionfi. Il problema, come sempre, era legato agli equilibri di potere tra il principe e il senato. Domiziano non intende condividere il suo auspicato trionfo sui Daci con un membro del senato. Meglio servirsi del prefetto del pretorio per questo compito. Non era comunque in discussione la riconoscenza di Domiziano verso il suo valente generale. Ed infatti, dopo il disastro e la morte di Cornelio Fusco, di nuovo fu chiamato Nigrino a risolvere la grave minaccia incombente sulla Mesia. La riconoscenza del principe per Nigrino è del resto testimoniata dalle straordinarie decorazioni (*dona militaria*) ottenute grazie ai successi in guerra. Pur essendo saldamente al governo della provincia, e apprezzato per aver arginato la minaccia dei barbari per due volte, anche in occasione della campagna dell'88, il comando venne affidato da Domiziano a un altro generale, L. Tettio Giuliano. La guerra si decise a nord-ovest del basso corso del Danubio, tra *Tapae* e *Sarmigezetusa*. È probabile che Nigrino abbia partecipato alla grande

campagna contro i Daci con una manovra di accompagnamento nel suo settore di operazioni, partendo dalle basi sull'ultimo tratto del fiume. Forse, le sue decorazioni per meriti militari riguardano anche questa campagna; tuttavia, il protagonista dell'impresa è Giuliano. Per comprendere questa situazione occorre tener presente che nel periodo tra i Flavi e i Severi – e sotto Domiziano in particolare – l'area danubiana è la regione più importante nello spazio romano dal punto di vista della presenza militare. Consentire a un potente senatore di accrescere il suo prestigio attraverso onori, promozioni e comandi in vittoriose campagne militari poteva esporre il principe al pericolo di una perniciosa rivolta. Pur consapevole del suo valore, Domiziano doveva attentamente sorvegliare l'ascesa di Nigrino. Di conseguenza, alla fine del suo governo in Mesia come legato, nell'89, Nigrino è verosimilmente il più decorato tra i più valorosi *virii militares* al servizio di Domiziano; ancora una volta, tuttavia, il principe calcola bene i tempi del suo avanzamento. Non siamo in grado di ricostruire con certezza la carriera di Nigrino dopo l'89 e prima del 94-95. Sappiamo che il primo maggio del 95 Nigrino venne onorato con un secondo consolato per i suoi meriti eccezionali. Prima ancora, aveva ottenuto il prestigioso e rilevante incarico di governatore di Siria. Tuttavia, pur essendo nel novero dei più validi uomini di Domiziano, Nigrino non passò direttamente dal governo della Mesia alla Siria. Vi è attestato solo alla fine del 94. Prima di lui, fu nominato legato di Siria A. Bucio Lappio Massimo. La scelta di Domiziano è emblematica. Si tratta, infatti, del governatore di Germania Inferiore che aveva sgominato la rivolta di Saturnino all'inizio dell'89, mantenendosi pienamente leale a Domiziano. Pur essendo diventato console per la prima volta solo nell'86, tre anni dopo Nigrino (83), fu Lappio Massimo a ottenere per primo il favore imperiale: la sua presenza è attestata in Siria nel 91; solo successivamente divenne legato Nigrino, tra la fine del 94 e l'inizio del 95. Dunque, è possibile che dopo i suoi successi in Mesia, Nigrino sia stato tenuto in pausa dall'89-90 al 94-95. Il principe valutò più opportuno ritardare una carriera di successi militari che esaltava troppo il prestigio militare del suo generale. Meglio rinviare ulteriori occasioni di celebrità. La Siria era infatti una provincia molto ambita per i senatori all'apice della loro carriera. Tacito, senatore che ben conosceva ambizioni e aspirazioni dei suoi colleghi, la descrive come provincia *maioribus reservata* (Agr.

40, 1). Ed infatti, il governo della Siria univa al prestigio di un rilevante dispositivo militare l'amministrazione di un territorio prospero e ricco di città. Inoltre, la vicinanza con il regno dei Parti e con la ricchissima provincia d'Egitto amplificava la posizione di potere del governatore della regione. Affidare il governo della Siria a un senatore ambizioso poteva rappresentare un rischio per un principe poco accorto. Per questa ragione, Domiziano preferì inizialmente Lappio Massimo a Nigrino nel governo della Siria. Solo successivamente, ad anni di distanza dai successi in Mesia, Nigrino divenne legato in Siria tra il 94/95 e il 97¹².

Come nel caso di Lappio Massimo, così pure in altre circostanze il calcolo politico del principe accelerò la carriera degli uomini al suo servizio. Un caso emblematico è rappresentato dall'ascesa di C. Velio Rufo. Esiste una preziosa iscrizione che riporta la sua carriera (*IGLS* VI 2796 = *ILS* 9200). Anche se l'indicazione delle fasi della carriera non è sempre perspicua, possiamo affermare che Velio Rufo fu un valoroso servitore dei Flavi, che ottenne poi particolare favore da Domiziano. La sua ascesa ha inizio a motivo delle ricompense ottenute combattendo con il rango di centurione contro i ribelli in occasione della guerra giudaica. Poi, per ordine di Vespasiano, svolse con successo una delicata missione diplomatica presso i Parti (forse nel 75). Divenuto tribuno della *XIII Cohors urbana*, stanziata a Cartagine, guidò come comandante una spedizione armata contro alcuni popoli ribelli della Mauretania. Parte della coorte

¹² Cfr. Alföldy-Halfmann, *M. Cornelius Nigrinus...* cit., pp. 363-365. Sull'importanza del governo della Siria nella carriera dei *virii militares* di rango senatorio cfr. B. Campbell, *Who were the 'Virii militares'*, «*JRS*» LXV, 1975, pp. 11-31, partic. 25-26. Anche le velenose accuse di Tacito per il mancato trasferimento di Agricola dalla Britannia alla Siria devono essere spiegate secondo dinamiche simili (*Agr.* 40, 1-2). Come poi per Nigrino, anche nel caso di Agricola non era opportuno per Domiziano consentire immediatamente al suo valente generale di prendere il governo della Siria, offrendogli in questo modo occasione per continuare ad accrescere la sua fama e il suo prestigio soprattutto presso l'esercito. Sul punto cfr. E. Dabrowa, *Agricola et la Syrie* (*Tac. Agric.* 40, 1-2), «*Syria*» LXXVI, 1999, pp. 177-180. Tacito ricostruisce tutta la vicenda in modo da screditare Domiziano. Il principe avrebbe inviato un liberto per incontrare Agricola, con le carte contenenti la presunta nomina. Domiziano voleva utilizzare la nomina per indurre Agricola a lasciare il comando delle truppe nell'isola. Se Agricola fosse stato ancora in Britannia, il liberto lo avrebbe convinto a lasciare il governo dell'isola per assumere quello della Siria. Dal momento che il liberto trovò Agricola in procinto di passare in Gallia, non vi fu necessità di utilizzare la nomina per la Siria come esca per allontanarlo. In piena sintonia con il carattere del suo principe, il liberto celò ad Agricola le carte firmate dall'imperatore.

fu poi inviata sotto il suo comando in Dacia al tempo della dura guerra contro Decebalò. Dopo la conclusione di accordi con il re dei Daci, nell'88/89 a Velio Rufo fu assegnato il compito di partecipare alla guerra contro Germani e Sarmati, conducendo un'ardita manovra all'interno del territorio dei Daci per raggiungere il territorio dei nemici. Come già al tempo della guerra giudaica, così pure in occasione di questa spedizione, Velio Rufo ottenne adeguate decorazioni per il suo valore. È evidente che, pur non avendo superato il rango di tribuno di coorte, Velio Rufo riceve la stima e la fiducia di Domiziano che lo utilizza per delicate missioni in Africa e in Dacia. La sua carriera proseguì conseguentemente e negli ultimi anni del regno di Domiziano Velio Rufo, divenuto ormai di rango equestre, fu prima procuratore della provincia di Pannonia e di Dalmazia e poi procuratore in Rezia. Poi la sua carriera si interrompe. Anche se non abbiamo certezze al riguardo, è possibile supporre che proprio la morte di Domiziano abbia impedito a Velio Rufo di proseguire la sua ascesa. Era senz'altro un uomo legato ai Flavi e, in particolare, all'ultimo principe di questa famiglia. Forse il nuovo regime di Nerva e Traiano non ritenne opportuno servirsi di un uomo che, invece, Domiziano aveva utilizzato in maniera tanto efficace. Considerandolo un ufficiale dotato di carisma ed esperienza, Domiziano gli aveva affidato comandi eccezionali e missioni speciali, con responsabilità superiori alla sua condizione gerarchica di tribuno di coorte. Velio Rufo, in generale, è un uomo che viene dai ceti più bassi e che ascende grazie al favore dei principi flavi. Da centurione a tribuno a procuratore equestre: Domiziano, in particolare, se ne serve perché ne ha fiducia, e lo favorisce. Sono questi gli uomini che il principe utilizza, preferendoli ai potenti *virii militares* di rango senatorio che lo preoccupavano per la loro ambizione¹³.

In questa particolare attitudine del principe verso i suoi collaboratori, soprattutto se di rango senatorio, dobbiamo allora spiegare un motivo di profonda lamentela di Tacito. L'inattività di Agricola dopo i suoi trionfi in Britannia sarebbe un ulteriore segno del dispotismo di Domiziano e

¹³ Per la carriera di Velio Rufo, descritta in *IGLS VI 2796 = ILS 9200*, cfr. D. Kennedy, C. Velius Rufus, «*Britannia*» XIV, 1983, pp. 183-196. Marziale IX 31 ricorda un tale Velius che fu uomo al servizio del principe in occasione di guerre contro i barbari. Non è possibile affermare con certezza che l'epigramma si riferisca proprio al nostro Velio Rufo.

del suo carattere maligno. Quanto abbiamo analizzato indica che questa è l'interpretazione di Tacito, non corrispondente alle strategie politiche del principe. Nel caso di Agricola, come in quello di Cornelio Nigrino, Domiziano è attento a non gonfiare il prestigio dei suoi *viri militares* di rango senatorio, capaci con le loro imprese di adombrare la sua fama presso il popolo e i soldati. Del resto, abusare degli onori a discapito della fama del principe poteva rappresentare una fonte di grande pericolo, come ricorda Tacito (*Agr.* 5, 3): *nec minus periculum ex magna fama quam ex mala*. Anche le forme e il contesto delle decisioni che Domiziano prende al riguardo sono per Tacito motivo di biasimo. Indicativa è la situazione nella quale Tacito descrive i turbamenti dell'imperatore che ascolta le voci dei suoi liberti. Anche in questo caso, i consiglieri del principe non sono senatori o cavalieri, uomini di governo o esperti di diritto. Al contrario, come già nel caso del regime di Claudio e Nerone, sono i liberti, personaggi che – dal punto di vista delle aristocrazie – appartengono ai ceti più indegni della società, uomini di nascita servile beneficiati del dono della libertà da un padrone generoso. Domiziano preferisce i liberti ai senatori, e questa situazione rispecchia in maniera concreta la sua visione politica dei rapporti con il senato¹⁴.

Abbiamo altre evidenti testimonianze di questo orientamento politico di Domiziano. Così, ad esempio, i numerosi documenti che attestano le sue pratiche di buona amministrazione nelle province. Si scorge sovente, nei provvedimenti pervenuti a nostra conoscenza, la volontà di Domiziano di mediare a favore delle masse dei provinciali – di area urbana o contadini – contro i soprusi dei 'potenti', ovvero senatori e aristocrazie a loro collegate¹⁵.

Alle radici della descrizione del regime di Domiziano come tirannide c'è per Tacito – e per i cavalieri e i senatori che si occuparono del suo

¹⁴ Cfr. Tac. *Agr.* 41, 4: *Quibus sermonibus satis constat Domitiani quoque aures verberatas, dum optimus quisque libertorum amore et fide, pessimi malignitate et livore primum deterioribus principem extimulabant. Sic Agricola simul suis virtutibus, simul vitis aliorum in ipsam gloriam praeceps agebatur*. Cfr. Roberto, *Domiziano ... cit.*, pp. 52-58; 156-160.

¹⁵ Esempi significativi di questo atteggiamento sono presentati da H.W. Pleket, *Domitian, The Senate and the Provinces*, «Mnemosyne» XIV, 1961, pp. 296-315; trovo, al contrario, poco persuasive e talora superflue le critiche di B. Levick, *Domitian and the provinces*, «Latomus» XLI, 1982, pp. 50-73, che contesta la validità di questi provvedimenti nella valutazione della politica di Domiziano.

regno – l'intuizione della ferma volontà del principe di governare senza la collaborazione delle aristocrazie, cercando il contatto diretto con le masse e un consenso non mediato dai ceti superiori della società romana. Questa visione politica non comportava necessariamente l'umiliazione o la repressione dei senatori. Comportava invece un attento calcolo sugli equilibri da rispettare nell'avanzamento e nella ricompensa di uomini che potevano oscurare la centralità del principe nella società, nella politica, nel favore dell'esercito dell'impero romano. Come mostrano i casi di Agricola e Cornelio Nigrino, erano soprattutto i *viri militares* di rango senatorio che destavano l'attenzione e le preoccupazioni di Domiziano. E del resto, in un celeberrimo passaggio delle *Historiae*, Tacito discute di queste dinamiche, proiettandole sui destini futuri del principato. Si tratta di una riflessione che apre la trattazione delle *Historiae* e che riguarda il turbolento periodo di guerra civile tra estate del 68 e fine del 69. Scrive infatti Tacito (*Historiae* 1, 4, 2):

Finis Neronis ut laetus primo gaudentium impetu fuerat, ita varios motus animorum non modo in urbe apud patres aut populum aut urbanum militem, sed omnis legiones ducesque conciverat, evulgato imperii arcano posse principem alibi quam Romae fieri. Sed patres laeti, usurpata statim libertate licentius ut erga principem novum et absentem; primores equitum proximi gaudio patrum; pars populi integra et magnis domibus adnexa, clientes libertique damnatorum et exulum in spem erecti: plebs sordida et circo ac theatris sueta, simul deterrimi servorum, aut qui adesis bonis per dedecus Neronis alebantur, maesti et rumorum avidi¹⁶.

L'*arcanum imperii* indicava che il principe poteva essere creato anche fuori Roma, dunque senza l'intervento e l'approvazione del popolo e del senato. Poteva essere creato dagli eserciti provinciali, che acquisirono questa consapevolezza, d'intesa con ambiziosi governatori locali. Su questa base si era fondata l'impresa di Vespasiano, che grazie alle trup-

¹⁶ Sul passo, con particolare riferimento alla descrizione della massa urbana – *pars populi integra* contrapposta a *sordida plebs* – cfr. Z. Yavetz, *Plebs Sordida*, «Athenaeum» XLIII, 1965, pp. 295-311; L. Landolfi, «D'un volgo disperso che nome non ha». Tacito, le masse, le emozioni. Rileggendo il primo libro delle *Historiae*, «Όρμος. Ricerche di Storia Antica» III, 2011, pp. 163-179. Più in generale, sui rapporti tra il principe e la popolazione urbana di Roma cfr. Z. Yavetz, *Plebs and Princeps*, Oxford, Clarendon Press, 1969.

pe di Siria e all'appoggio del prefetto dell'Egitto aveva iniziato la sua scalata al potere. Attento osservatore delle dinamiche che lo avevano portato al potere e che potevano conservare e consolidare il suo il regime, Domiziano agì secondo questa linea. Come mostra Tacito, Domiziano esagerò nel perseguire in modo pervicace questa politica 'democratica', di legittimazione del suo potere attraverso il consenso delle masse non mediato dalle aristocrazie. I tempi non erano ancora maturi per l'abbandono del rapporto di equilibrio tra potere del principe e aspirazioni dei senatori a mantenere il proprio coinvolgimento nel governo. Domiziano, tuttavia, tracciò il sentiero da percorrere nel futuro. Attraverso questo percorso, infatti, si compie il drammatico processo di disallineamento tra imperatore e senato, tra *principatus* e *libertas*, che caratterizza lo sviluppo della storia imperiale. Sotto questo punto di vista, Domiziano anticipa in maniera eclatante l'epoca dei Severi, di Settimio Severo e Caracalla, e quella dei principi soldati di terzo secolo, da Massimino il Trace a Diocleziano.

Umberto Roberto
umberto.roberto@unina.it



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8814-0



9 788849 888140